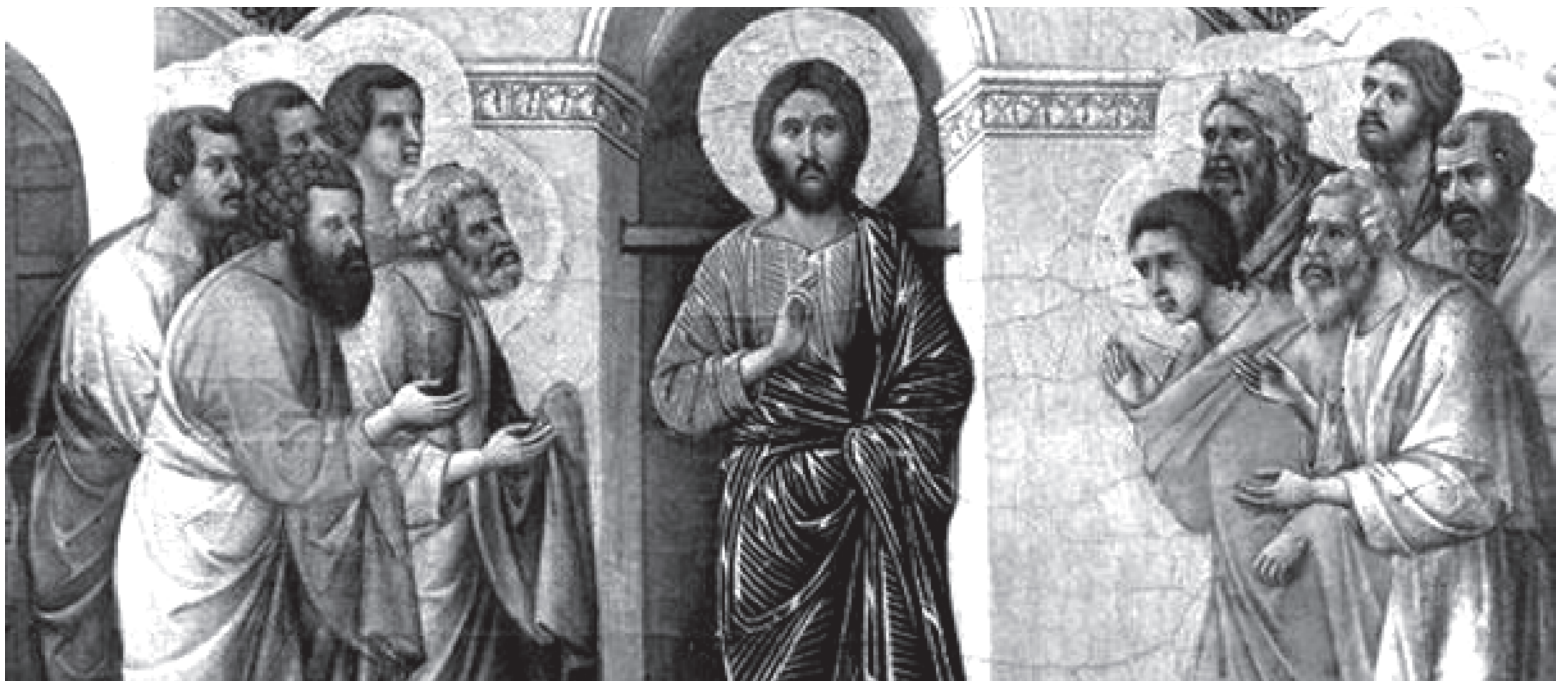
| **Govone** | Le testimonianze di sacerdoti per i quali la Parola di Gesù «non è una favola»



Tre storie di preti vinti dal Vangelo

Domenico Agasso jr

«Il Vangelo non è una favola» è il titolo del convegno organizzato dall'Associazione Ondalunga e da «Vita Pastorale» (mensile delle Edizioni San Paolo che raggiunge tutti i vescovi e parroci d'Italia) sul tema dell'arte del comunicare, dedicato in particolare al mondo ecclesiastico. La conferenza si è svolta venerdì 4 giugno nella cornice del Castello di Govone, poggiato sulle colline del Roero, e ha visto alternarsi sul palco tre relatori d'eccezione: don Stefano Giaquinto, figura emergente e in prima linea nella lotta alla camorra, parroco di Santa Maria della Vittoria di Casagiove (provincia di Caserta, diocesi di Capua), responsabile per il centro-sud della Comunità «Incontro» di don Pierino Gelmini; don Antonio Mazzi, fondatore di «Exodus», ma anche scrittore, psicologo e psicopedagogista; don Silvio Mantelli, in arte Mago Sales, «prete per vocazione e mago per passione» si definisce lui stesso.

Seguendo il principio dell'esempio come mezzo più efficace per il buon insegnamento, sono dunque stati proposti tre «testimoni»: uomini d'azione, che con il loro fare dimostrano coraggio, forza e coerenza, «toccando il cuore» di chi li incontra. E i loro interventi hanno avuto come filo conduttore la proposta e l'invito a sviluppare i concetti dell'agire, del cambiamento necessario a far sì che le parole del Vangelo diventino «vere» nella pratica della vita. In pratica: la comunicazione messa in atto, fatti e non solo parole, emozioni e non solo teorie. E con questa filosofia dell'agire per comunicare, don Giaquinto, don Mazzi e don Mantelli si sono espressi per stimolare il cambiamento, per motivare l'azione, per sconfiggere l'invisibilità, per arrivare al cuore della gente.

«Chi denuncia, annuncia il Vangelo» è stato il messaggio che ha voluto lanciare don Stefano Giaquinto; e in queste parole è racchiuso il significato più profondo dell'attività di questo giovane sacerdote, che nella sua terra, e in particolare nel rione di Coccagna a Casagiove, viene definito da molti un «prete rivoluzionario». Don Giaquinto ha voluto dedicare la prima parte del suo intervento alle vittime del racket e della camorra. E nel grande salone del Castello di Govone, stipato in ogni suo angolo, è sembrato riecheggiare il monito di don Tonino Bello: «Uno che vede, ascolta e poi tace appartiene a una cosca mafiosa, non ai testimoni». Don Stefano, sfidando quanti vorrebbero «sequestrare» la parola, chiuderla nei cenacoli, ha esortato tutti a parlare: «Chi denuncia, annuncia il Vangelo», ha ribadito dal palco.

«La denuncia», ha spiegato don Giaquinto, «è il modo più forte e coinvolgente anche per esprimere solidarietà a chi è stato vittima della criminalità organizzata, a chi ha perso tutti i suoi averi, la sua dignità, ma soprattutto a chi ha perso familiari e amici». «Denunciare vuole dire partecipare al dolore altrui, patire insieme, dimostrare ai parenti delle vittime che non sono soli, che tutti vogliamo la sconfitta delle mafie: questo è annunciare il Vangelo». «Purtroppo», dichiara con rammarico don Giaquinto, «quella di cui parlo è un'attitudine, una vocazione, che non riscontro sempre nella Chiesa, nella politica, nelle amministrazioni pubbliche». E a proposito di Chiesa, don Giaquinto ha le idee chiare: «Deve innanzitutto difendere e promuovere la vita, e questo lo fa bene; ma dovrebbe impegnarsi di più per combattere la guerra, la produzione di armi, e soprattutto le mafie, seguendo i santi esempi di figure straordinarie come don Giuseppe Diana e don Giuseppe Puglisi».

Don Mazzi

Don Giaquinto

Il Mago Sales

Don Stefano si concentra poi in particolare sui giovani: «La camorra trova sostegno anche a causa della disoccupazione, delle disuguaglianze, del disprezzo della diversità; e le principali vittime di questo meccanismo perverso sono i giovani, ai quali è negato un futuro sereno, e ai quali spesso vengono tarpate le ali della speranza». E allora, ecco le altre parole d'ordine di don Giaquinto: «Noi verso di loro». Il suo operato con i giovani è all'insegna della «Cristo-terapia». La preghiera ai piedi della Madonna della Vittoria, l'ascolto, il consultorio familiare, la mensa per i poveri, il Camper in giro sulle strade del disagio e dello sbando: «Cristo deve essere amato là dove l'uomo vive».

Il cuore di questo circuito, oltre alla struttura parrocchiale sempre aperta, è «Il Nazareno», centro di ascolto e sostegno per la famiglia. Vi accorrono giovani e genitori da tutte le parti e vi trovano una mano tesa, l'uscita dal tunnel e spesso il lavoro. Un'isola in movimento, un cuore per gli altri, la cascina della fraternità. E ad accompagnare don Stefano non c'è un'élite di volontari, carichi di solidarietà, ma fuori dal problema. C'è la gente comune, quella che si nutre di preghiera e di sacrifici: sono quegli stessi giovani, in prima fila, che hanno sperimentato la «roba» e che hanno vinto, facendosi ora sostegno e testimoni per gli altri. «Venti anni fa», racconta don Stefano, «Pompeo moriva di droga. Fu questo l'inizio della nostra battaglia». Poi, fa altri nomi, altre giovani vite spezzate, altre sconfitte. Li chiama i "martiri di oggi". Martiri della società che non dà sicurezze, sbocchi professionali, che non concede alternative alla droga, alla criminalità. «Bisogna indignarsi, farsi portatori di speranza, fare rete». E il riferimento va alle istituzioni, allo Stato blindato che sa, conosce, e dovrebbe fare di più per snidare certe «centrali». Un discorso chiaro, che lo espone in trincea, nel mirino della camorra, ma anche nel cuore di quanti aiuta.

Don Antonio Mazzi invece si è soffermato sulla «grandissima attualità di tre parabole: quelle del figliol prodigo, del buon samaritano, e l'episodio di Emmaus». In particolare, sui discepoli di Emmaus ha detto: «"I loro occhi erano incapaci di riconoscerlo", cioè erano come accecati. Ma per quale motivo, pur conoscendo bene il suo volto, pur essendo suoi fedeli discepoli, non capivano che era Gesù? Perché erano accecati dall'aver perso ogni speranza, dal non aver compreso le parole di Dio contenute nella Scrittura. Ma a un tratto "si aprirono i loro occhi e lo riconobbero"». «Noi umani», prosegue don Mazzi, «immersi nell'ordinaria quotidianità, spesso non vediamo le meraviglie dell'amore di Dio che ci circondano, non sappiamo leggere la Scrittura nella maniera giusta, temiamo che il Dio di Gesù, di cui sentiamo parlare, ci impedisca di essere felice, di vivere come intendiamo limitandoci la libertà. Quando invece, nel nostro cammino di ricerca faticosa, apriamo gli occhi, è in quel momento che scopriamo con stupore e con gioia che Dio ci ama, ci è amico, ci è Padre, che Gesù ci è fratello, che la fede è la chiave della vita veramente umana».

«L'apparizione di Gesù ai due discepoli», conclude, «ci rammenta che noi umani siamo esseri in cammino e bisognosi di significati; che in questo cammino siamo chiamati a riconoscere la Parola di Dio che ci incalza, ci interpella continuamente sulla direzione del nostro viaggio per spiegarcene il senso; che la libertà e la felicità di noi umani consiste nell'accogliere questa Parola, nel non rifiutarla, nell'aprire gli occhi e il cuore al disegno di Dio rivelatoci pienamente nel mistero del suo Figlio Gesù, morto e risorto per noi, vivo e operante in mezzo a noi».

Tocca infine al Mago Sales portare a termine la mattinata. E anche don Silvio Mantelli parte da una parabola, oltre che dalla storia della sua vita, per lanciare la sua esortazione. L'episodio è quello dei talenti: «La parabola si conclude con queste parole», dice il Mago Sales, «"a chi ha, sarà dato in sovrabbondanza, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha"; sembra un crudeltà, ma d'altra parte a cosa serve avere delle capacità se non si usano? Tutti noi abbiamo delle doti, delle virtù, dei talenti: sta a noi scoprirli, valorizzarli e investirli, ma senza mai dimenticare che le nostre qualità sono prima di tutto strumenti del Signore».

|PREGHIERE semi di SPERANZA|

Rimanere nella parola

Signore, anche noi sostiamo
Alla finestra per guardare il mondo.
Ma tu sai che, pur desiderosi
Di intrecciare tante conoscenze,
Viviamo spesso ripiegati su noi stessi,
Vedendo negli altri,
soprattutto se sconosciuti,
Un pericolo da tenere a distanza.
La cronaca nera di ogni giorno
Che parla di violenza, rapine,
stupri, omicidi,
Ci fa dimenticare il tuo Vangelo
E la sacralità dell'ospite,
Creato a tua immagine e somiglianza.

Aiutaci ad alzare lo sguardo,
A vedere anche il tanto bene
Che si compie attorno a noi;
A contemplare la tua immagine,
Ferita e umiliata nei fratelli
Che il mondo emargina
E talvolta si limita a sfruttare.
Facci comprendere che l'accoglienza
prudente ma generosa
Porta frutti inaspettati di vita
e d'amore.

E' bello sapere, Signore,
Che ci metti a parte dei tuoi
disegni di salvezza;
Sapere che la tua giustizia guarda
al bene di un giusto,
Più che a molti peccatori,
Sapere che accogli
la nostra preghiera
Quando esprime condivisione
e carità.
Donaci fiducia e confidenza,
Tale da permetterci di intercedere
per chi sbaglia.
Senza voler giudicare nessuno.
Rendici costruttori
della civiltà dell'amore,
Della concordia, della giustizia
e della pace.

AUTORE ANONIMO